

Omelia martirio di Giovanni Battista (29 agosto)

«Lo posero in un sepolcro». La storia di Giovanni Battista finisce come quella di tutti noi, presso un sepolcro (per altro di non facile localizzazione); lo diceva anche un altro grande personaggio più vicino ai nostri tempi che “la morte è una livella”, è ciò che rende tutti uguali. Ma la differenza, lo sappiamo, non la fa tanto la morte, neanche quella santa – quanti martiri, sia ieri che oggi – piuttosto la differenza la fa la vita, e non certo nella sua quantità ma nella sua qualità: come una persona ha vissuto. La vita di Giovanni Battista è quella dell’ultimo dei profeti; che non sono quelli che prevedono il futuro, come erroneamente pensiamo, ma sono quelli che parlano a nome di Dio: sono *pro*-feti e non *pre*-feti; non parlano *prima* (pre) ma *al posto di* (pro). La vita di Giovanni Battista è dunque una vita dedicata alla Parola di Dio, a dire la verità su Dio e sull’uomo; che ha poi lasciato il posto alla Parola fatta carne: Gesù! Giovanni Battista è chiamato “martire della verità”: non gli è stato chiesto di rinnegare Gesù, ma di tacere la verità, di stare zitto, di voltarsi dall’altra parte. La cronaca di sempre e anche di questi giorni ce lo ricorda spesso: quanto è difficile abbattere il muro del silenzio, dell’omertà, dell’indifferenza, quanto è più comodo girarsi dall’altra parte. Per assurdo, oggi tutto deve finire sui social, gli occhi di tutti devono vedere, ma la bocca di tutti deve tacere, compresa quella di chi subisce violenza.

A quanto pare, la verità ha sempre un prezzo da pagare, mentre invece il silenzio sembra sempre essere la scelta più conveniente. Perché mai verrebbe da chiedersi? La spiegazione è logica: la verità è figlia del bene, il silenzio e l’indifferenza sono figli del male! Ma ciò che dovremmo ancor più tenere a mente, è che la verità costa sempre qualcosa, perché ci metti la faccia, ti metti in gioco, scommetti il tuo nome; non come quando dai spazio al pettegolezzo o alla chiacchiera inutile, quando parli dietro un muro o dietro una tastiera anonima; ma ti ripaga con molto di più, perché la verità rende liberi, e la libertà è impegnativa, richiede responsabilità; il silenzio e l’indifferenza invece sono più comodi, non costano nulla, ma alla fine ti rendono schiavo, complice, corrotto, tanto quanto il male che hai taciuto.

Tutti siamo pronti a condannare il silenzio degli altri. Per un attimo pensiamo ai nostri comodi silenzi, scelti spesso solo per non avere problemi; e chiediamoci se siamo davvero liberi.